

مستلة

الجمعية التونسية لعلم الآثار

Association Tunisienne d'Archéologie

Extrait

1

المجلة التونسية لعلم الآثار

Revue Tunisienne d'Archéologie

المجلة التونسية لعلم الآثار

Revue Tunisienne d'Archéologie

عدد
1
2013

ISSN 2233-2944



30 د ت



وزارة الثقافة

وزارة التعليم العالي
والبحث العلمي



2013

Ministère de
l'Enseignement Supérieur et
de la Recherche Scientifique



Ministère de
la Culture



Numéro
1
2013

ISSN 2233-2944



30 DT

Revue Tunisienne d'Archéologie

ISSN n°2233-2944

Rédaction et administration

Association Tunisienne d'Archéologie

Adresse : I. S. S.H.T, 26 av. Darghouth Pacha, 1007, Tunis.

Tél. 00216 71 561 439

Fax 00216 71 571 911

<https://www.facebook.com/groups/astuar/>

E-mail : redactionrta@hotmail.fr

Directeur responsable de la publication

Mohamed Ghodhbane (Fondateur de la *RTA*)

Rédacteur en Chef

Samir Guizani (Fondateur de la *RTA*)

Comité scientifique

Ben Younes Habib

Khannoussi Mustapha

Mahfoudh Faouzi

Saadaoui Ahmed

Ben Romdhane Khaled

Alexandropoulos Jacques

Ludwik Kalus

Conception

Taoufik Sassi : tsassitn@topnet.tn

RTA publie tous les travaux d'inventaire, de sauvegarde, de mise en valeur et de présentation muséographique du patrimoine.

La revue accueille les contributions originales (articles, rapports de fouilles, notes ou comptes rendus) en langues arabe, française, anglaise, italienne, espagnole ou allemande.

Notes aux auteurs

Il est demandé aux auteurs de bien vouloir respecter les règles suivantes :

- 1) La revue *RTA* n'accepte que les travaux originaux et inédits. Ceux-cux-ci doivent parvenir à l'association par mail : redactionrta@hotmail.fr et sur un support électronique (CD/DVD) accompagné d'un tirage papier.
- 2) Les figures et illustrations doivent être en très bonne qualité avec une résolution de 300dpi.
- 3) Les manuscrits doivent être signés par leurs auteurs.
- 4) Toute étude proposée à la publication est soumise à l'avis du comité de rédaction.
- 5) Les études, une fois acceptées dans leur forme définitive, ne pourront subir aucun changement.

Prix de la revue : **30 DT • Europe : 25 Euros** - (frais d'envoi inclu)

- Pays arabes et Maghreb : **35 \$** ou équivalent - (frais d'envoi inclu)
- Etats-Unis - Asie : **50 \$** ou équivalent - (frais d'envoi inclu)

Association Tunisienne d'Archéologie

Revue Tunisienne d'Archéologie

N° 1 / Mai 2013

Tunis - 2013

Avec le soutien de :

Ministère de l'Enseignement Supérieur et de la Recherche Scientifique, Ministère de la Culture,

Université de Tunis el Manar, Institut Supérieur des Sciences Humaines de Tunis

Sommaire

■ Le Libyque Mansour GHAKI.....	9
■ Moments in Script and Civilization John F. HEALEY.....	29
■ Tombes creusées dans le roc à El-Jouf (région de Zaghouan).....	41
Jalel MABROUK	
■ L'archéologie funéraire protohistorique en Tunisie : répartition des nécropoles et état de la question.....	55
Souad MINIAOUI	
■ L'<i>æcus</i> « <i>cyzicenus</i> » de la maison des Masques à Sousse.....	77
Samir GUIZANI	
■ L'occupation du sol au sud de la ville de Kairouan durant l'Antiquité : Données de la feuille Pavillier (071) au 1/50000.....	93
Sahbi JAOUADI	
■ La collezione di gemme islamiche del Museo Archeologico di Palermo.....	123
Maria Amalia DE LUCA	
■ Une installation hydraulique hafside à Kairouan : La citerne du Mousalla de Bāb al-Jallādīn.....	141
Taha KHECHINE	

الجمعية التونسية لعلم الآثار

المجلة التونسية لعلم الآثار

عطفا 1 / 2013

تونس - 2013

بدعم من

وزارة التعليم العالي والبحث العلمي، وزارة الثقافة،
جامعة تونس المنار، المعهد العالي للعلوم الانسانية بتونس

المحتوى

- 7 ■ عادل الجادر
إشارات إلى شعائر جنائزية ومعتقدات دينية في نقوش سريانية قديمة
- 31 ■ لطفي عبد الجواد
صناعة النقائش الجنائزية بالقيروان : الورشات الغير الموقعة خلال
القرن الخامس الهجري (القرن 11م)
- 57 ■ محمد الغضبان
رسالة في الدينار الشرعي لأحمد بن الطاهر التونسي

LA COLLEZIONE DI GEMME ISLAMICHE DEL MUSEO ARCHEOLOGICO DI PALERMO

Gemme e sigilli nel mondo islamico

La lavorazione - taglio, incisione e incastonatura- delle gemme preziose e semipreziose costituisce inconfutabilmente uno dei più corposi e affascinanti capitoli dell'artigianato islamico durante l'intero arco della sua evoluzione dal VII secolo dopo Cristo fin quasi ai nostri giorni. La ricchezza e la qualità riscontrabili nella glittica islamica sono dovute al fatto che le gemme realizzate nei laboratori musulmani non furono destinate solo ad impreziosire i monili, e quindi a rivestire un ruolo esclusivamente ornamentale, ma anche ad assolvere, grazie alla incisione di particolari formule, due importanti funzioni: quella di sigillo e quella di talismano.

Il termine “sigillo” (dal latino *sigillum* diminutivo di *signum* cioè “segno”; in greco σφραγίς), nel lessico tecnico della diplomatica definisce le impronte rilasciate da appositi strumenti, grazie alla pressione, su una superficie malleabile quale argilla, metallo, cera, carta o altro.

Prima di approfondire l'argomento, ritengo dunque opportuno, per quanto ciò possa a prima vista apparire banale, fare una netta distinzione tra il sigillo-matrice (matrice sigillare o tipario; in inglese *seals*) e la sua impronta (impronta sigillare; in inglese *sealing*). Molte lingue infatti, come quella italiana, designano, nel linguaggio comune, con un unico termine, sia lo strumento che l'impronta, generando così fastidiosi equivoci.

1. Ricercatore LOr12 Dipartimento Studi Culturali
Professore aggregato Facoltà di Scienze Politiche
Università degli Studi di Palermo.
Largo San Filarete 2/a 90146 Palermo Italia
E mail: mariaamalia.deluca@unipa.it

Nella lingua araba l'ambiguità si accresce dal momento che il termine generalmente usato, *ḥātam* o *ḥātim*, di probabile ascendenza aramaica, indica non solo la matrice e l'impronta (in arabo anche *ḥatm*) ma finisce talvolta col designare qualunque anello con iscrizione incisa².

Una seconda ambiguità scaturisce dal fatto che il sigillo, nel corso della sua plurimillenaria storia, ha svolto due funzioni apparentemente diverse ma in realtà strettamente correlate, poiché la prima è spesso la *conditio sine qua non* della seconda: a) proteggere un oggetto impedendone la manomissione; b) certificare l'autenticità di un oggetto.

Anche il procedimento adottato per sigillare è duplice e duplice risulta pure la collocazione del sigillo rispetto all'oggetto. Il sigillo protettivo è aderente all'oggetto e lo preserva "circoscrivendolo" o "avvolgendolo" in vario modo, trasformandosi cioè in una sorta di catenaccio che ne assicura l'intangibilità; il sigillo vidimatore invece è inerente all'oggetto e lo certifica con la sola efficacia della sua impronta.

Laddove il sigillo rappresenta un mezzo atto a garantire l'intangibilità di un oggetto l'impronta viene apposta, tramite il sigillo-matrice inciso in negativo, su un ulteriore sigillo, realizzato in pasta molle (tipo argilla "*qirqis*" o cera) oppure in metallo (piombo, bronzo, rame, ed eccezionalmente argento ed oro), destinato ad aderire all'oggetto da sigillare (come l'argilla sui papiri) ovvero ad essere sospeso ad esso (plico, contenitore o lucchetto che sia³) mediante legamenti. In quest'ultimo caso, all'interno del sigillo si fa scorrere una cordicella che, a seguito della pressione esercitata, resta imprigionata in esso sì da non potere essere violata senza previa rottura del sigillo: tale rottura paleserebbe però l'effrazione, salvo a disporre di un sigillo assolutamente identico all'originale, da sostituire a quello manomesso⁴.

2. E.I. s.v. "*ḥātam*" a cura di J. Allan e D. Sourdel. Non mancano fonti in cui tuttavia si registra una lieve differenziazione terminologica, Porter 2011, p.1.
3. I sigilli infatti, oltre ad essere apposti su lettere e documenti, venivano apposti su contenitori di ogni tipo, sacchi, vasetti, cestini, bottiglie, fiale etc, ed inoltre, ieri come oggi, servivano per bloccare l'accesso ad aree e locali riservati (Robinson 2005: p. 403 e nota 6).
4. Di questa tipologia di sigilli, peraltro estremamente complessa a causa dei suoi consistenti legami con modelli bizantini (Porter 2011, p.4-5), non

Questo tipo di sigillo, che oggi definiamo “di sicurezza”, ben esemplificato dalle bulle bizantine, nel mondo islamico tende gradualmente a scomparire a partire dall’XI secolo per riapparire solo molto più tardi, in epoca ottomana, soprattutto nell’amministrazione postale.

L’idea del “sigillare” nella sua duplice accezione appena illustrata, fu introitata nel mondo arabo-islamico, attraverso il contatto con le culture bizantina e sasanide⁵ che, a loro volta, ne avevano ereditato la tradizione dalle precedenti grandi civiltà del Vicino, Medio ed Estremo Oriente (Antico Egitto, area siro-palestinese, Mesopotamia, Persia, Valle dell’Indo, Cina, e più tardi Grecia e Roma classica) presso le quali il ricorso ai sigilli, su argilla, metallo, papiro, carta, secondo i luoghi e i tempi, è ampiamente testimoniato dalle fonti letterarie e dai rinvenimenti archeologici.

I sigilli-matrice più frequentemente usati nell’area musulmana sono anelli in cui l’impronta da riprodurre è incisa su placca metallica o gemma incastonata⁶. La gemma incisa viene definita in arabo *faṣṣ* (pl. *fuṣṣ*) mentre l’azione del timbrare viene indicata sia dal verbo *ḥatama* che dal verbo *ṭaba’a*⁷. Invece per produrre le bulle, ovvero i sigilli di sicurezza di metallo, soprattutto piombo, probabilmente si

si registrano testimonianze del periodo islamico nel Medagliere MAS e pertanto essa non verrà qui trattata. Ricordo però al lettore che è in questa tipologia di sigilli che rientra una particolare sotto-categoria di grande interesse storico-sociale per la storia della Sicilia islamica: alludo ai sigilli applicati, verosimilmente anche nella Sicilia aghlabita, non su oggetti, ma su esseri umani, come ricevuta fiscale (Balog, 1979; De Luca 2003, Robinson 2005 e De Luca 2010).

5. Porter 2011 p.1-3; Frye 1989. Gignoux, Kalus 1982. Per una panoramica generale sui sigilli islamici si veda oltre ad E.I. cit., anche Kalus 1981 e Kalus 1998; Rogers 1997; Porter 1997 e Porter 2011; Content 1987 e Wenzel 1993 particolarmente utili questi ultimi due per approfondire l’uso e l’evoluzione degli anelli in genere nel mondo islamico. Dalle opere citate sono state attinte la maggior parte delle informazioni qui di seguito riportate e ad esse rimando il lettore per una bibliografia completa sul tema.
6. Il sigillo strumento- in realtà ha assunto nel corso della sua millenaria storia svariate forme ed è stato realizzato in argilla, metallo, legno, pietra, secondo epoche, luoghi e circostanze. Per un’introduzione generale all’uso del sigillo si veda Collon 1997; EI 1936, EAA 1966, EAM 2012, s. v. “sigillo”.
7. L’equivalente persiano dell’arabo *ḥātam* è *mühr*, usato non solo in Iran ma anche in India, mentre in Turchia è alterato in *mühür*. (cfr EI, s.v. “mühr” a cura di J.Deny).

ricorreva, seguendo l'esempio bizantino, a uno strumento di ferro, in greco chiamato *bulloterion*, in forma di pinza ai cui apici erano applicate coppie di cilindri recanti le matrici⁸.

Nei paesi di cultura islamica il sigillo ha svolto, fin dai tempi del Profeta⁹, una funzione rilevante, che ne ha determinato l'ampia diffusione sociale, protrattasi fino agli albori del XX secolo. Esso infatti è servito a certificare un documento, spesso sostituendo la stessa firma, che, quand'anche presente, riveste rispetto al timbro una minore garanzia di autenticità. Il ricorso al sigillo, dapprima esclusivo delle autorità e della cancelleria statale o di illustri personaggi della amministrazione o della corte, si allargò col tempo a strati più ampi della popolazione. La fortuna di questo tipo di sigilli personali (*personal seals*: Porter 1997) infatti è strettamente correlata alla diffusione della carta¹⁰ e all'uso dell'inchiostro che determinarono un ulteriore progresso nell'ambito cancelleresco, consentendo al firmatario di apporre il proprio sigillo direttamente sul supporto cartaceo piuttosto che sull'argilla, sulla cera o sul piombo¹¹, semplificando e velocizzando così notevolmente il processo di vidimazione. La superficie iscritta del sigillo, all'occorrenza, veniva umettata con un leggero strato di inchiostro e quindi pressata sull'area da timbrare che era stata precedentemente inumidita passando il dito sulla lingua¹².

8. Non rimane testimonianza alcuna, nell'area islamica, di questi strumenti poiché forse essi venivano distrutti, per ragioni di sicurezza, dopo l'uso analogamente ai conii monetari.

9. Secondo la Tradizione, anche Muḥammad si fece fabbricare un sigillo d'argento recante l'iscrizione *Muḥammad rasūl Allāh* in seguito usato dai suoi primi tre successori (Porter 2011, p.2 e p.3).

10. Ricordo che l'introduzione della carta risale in Cina agli ultimi secoli del primo millennio. Dalla Cina la carta si diffuse in Corea, Giappone e intorno al VI secolo si irradiò fino all'area sasanide. Le tecniche di produzione della carta furono presumibilmente introdotte nel mondo islamico alla fine del VII secolo. Dai musulmani l'uso della carta, destinato a sopprimere gradualmente quello del papiro e della pergamena, i cui processi di produzione erano più complessi e dispendiosi, fu importato in Europa, attraverso la Sicilia e la Spagna. (cfr., in EAM 2012 s. v. sigillo, la parte consacrata al sigillo nel mondo islamico curata da J. Nevitt.

11. Le bulle - come si è detto - tendono a scomparire a partire dall'XI secolo.

12. I più antichi documenti "firmati" con inchiostro a noi pervenuti, risalgono al XIII secolo (Porter 2011, p.7).

Il sigillo, dato il suo impiego, doveva essere gelosamente custodito e, in caso di smarrimento o di furto, immediatamente sostituito con un nuovo sigillo differente dal precedente.

I sigilli personali, destinati alla certificazione, cioè, in parole povere, a “firmare” documenti di varia natura (lettere, contratti, decreti etc.) erano o montati ad anello e quindi indossati al dito oppure appesi al collo come ciondoli (mediante lacci o catenelle) oppure collocati su un supporto dotato di una piccola maniglia: l’utensile, comunque ergonomico e di minuscole dimensioni, risultava così facilmente trasportabile sia indossato che riposto in tasca (magari corredato di astuccio) per essere sempre a disposizione del proprietario non diversamente dalle moderne penne che ne hanno in qualche modo ereditato la funzione.

Per l’incisione delle gemme, nel mondo islamico, si ricorreva ad una sorta di trapano ad archetto ispirato ad una tecnica antichissima risalente alla Mesopotamia del II millennio a.C. e rimasta fino ad oggi sostanzialmente invariata, a parte le migliorie apportate di volta in volta alla struttura dello strumento e la finale meccanizzazione del procedimento conseguita in epoca industriale.¹³ La scelta delle gemme era dettata, oltre che dalla disponibilità sul mercato, anche dal potere propiziatorio ad esse attribuito e quindi dai benefici che da esse ci si attendeva; dalle possibilità economiche del committente e dalla forma che egli intendeva dare alla gemma poiché non tutte le gemme sono adatte ai vari tagli (Kalus 1987 p.233): di fatto la varietà di gemme adoperata è enorme anche se si nota una particolare predilezione per corniole, quarzi, granati, diaspri lapis-lazuli e paste vitree colorate.

Kalus nel 1981 ha provveduto a formulare una divisione, divenuta ormai canonica, tra sigilli islamici di epoca classica, cioè prodotti tra il VII e il XIII secolo e sigilli di epoca post- classica vale a dire realizzati dal secolo XIV in poi.

13. Questa tecnica, che non soppiantò completamente l’intaglio a mano libera, eventualmente riservato alla realizzazioni delle parti più complesse e sofisticate dell’impronta, si avvaleva di un tornio ad albero orizzontale sul quale venivano montate punte metalliche di varie forme e misure ruotanti ad alta velocità e arricchite di polvere abrasiva. Durante il procedimento la pietra da incidere era tenuta fra le dita dall’incisore e da lui manovrata a seconda del disegno da riprodurre. Cfr. Ogden 1987, p.417; Sax- Meeks 2011.

Il primo gruppo si caratterizza immediatamente per la predilezione verso il taglio a *cabochon* e verso la forma ovale, che però non esclude quella rotonda e rettangolare (Porter 2011, Tav.3 a); per la carenza di elementi figurativi e per la brevità delle iscrizioni. Lo stile prevalente è il cufico, o come oggi si preferisce chiamarlo, lo stile angolare, che gradualmente nel corso del tempo, si arrotonda per sfociare alla fine nel corsivo¹⁴.

Queste caratteristiche si ribaltano nei sigilli post-classici dove le iscrizioni si allungano a dismisura e dove l'elemento decorativo, specialmente vegetale, si fa esuberante finendo con invadere tutto lo sfondo. Le iscrizioni, in arabo o persiano, sono in *nashī* o in *nasta'liq* e formano esse stesse un insieme decorativo che le rende difficili alla lettura. Il taglio più frequente è a superficie piatta; le forme sono svariate: ovali, rettangolari, esagonali e financo a goccia (Porter 2011, Tav. 3b).

Le testimonianze per entrambi i gruppi sono notevolmente più abbondanti nella parte orientale del mondo islamico (soprattutto, in epoca post-classica, nei territori ottomani, iranici e in India¹⁵).

Nei sigilli più antichi, almeno fino all'VIII secolo, si possono ancora riscontrare elementi figurativi anche antropomorfi, lasciati delle tradizioni bizantina¹⁶ o sasanide (di ascendenza sasanide sono, ad esempio, gli elementi astrali tipo stelle e crescenti) che però in seguito tendono generalmente a scomparire lasciando il campo esclusivamente all'elemento calligrafico non diversamente da quanto avviene nelle monete coeve dopo la drastica riforma monetaria del 77E/696 d.C. attuata dal califfo umayyade 'Abd al-Malik¹⁷. Il repertorio figurativo tuttavia rifarà la sua comparsa su larga scala nei sigilli di epoca moderna.

Sui sigilli classici dunque si incisero soprattutto iscrizioni. Le iscrizioni dei sigilli sono necessariamente retrograde (ossia con sequenza destrorsa dei grafemi arabi) perché soltanto l'iscrizione

14. Porter 2011, p.14-16.

15. Kalus 1987, p.235.

16. Per i sigilli arabo bizantini cfr. Heidemann, Sode 1999-2000.

17. La riforma monetaria di 'Abd al-Malik sancì –quantomeno per le monete ufficiali auree e argentee- una scelta aniconica, escludendo dai conii le immagini antropomorfe e zoomorfe, fatta eccezione per gli elementi di cornice o per piccoli e marginali ornamenti utili più che altro a distinguere le diverse emissioni.

incisa in negativo lascia sulla superficie interessata un'impronta in positivo e quindi leggibile.

Le iscrizioni recano per lo più 1) il nome del proprietario; 2), una formula devozionale; 3) il nome del proprietario accompagnato dalla formula devozionale.

Già fin dai primi secoli dell'Egira, le formule più ricorrenti erano ispirate alla religione islamica e al "*rapport entre le propriétaire du sceau et Dieu*"¹⁸, anche se non mancano formule di contenuto più genericamente etico. Il repertorio religioso spazia dalla professione di fede, nelle sue varie formulazioni o dalla "*basmala*", all'evocazione di un attributo divino la cui scelta spesso serve a sottolineare la fiducia incondizionata del musulmano, possessore del sigillo, nel proprio Dio o i vantaggi che da questa incondizionata fiducia derivano al credente. A partire dall'era abbaside, il nome del firmatario può essere rimpiazzato da un motto (*'alāmah*) che, contraddistinguendo il detentore del sigillo, fa le veci della firma¹⁹. L'anonimato del sigillo, che a prima vista può sorprendere perché in aperta contraddizione con la finalità della certificazione, si spiega alla luce della considerazione che la semplice attestazione religiosa era ritenuta sufficiente a garantire l'autenticità e che l'omissione del nome era considerata indice di umiltà²⁰.

La datazione dei sigilli, soprattutto di quelli classici, è estremamente difficile, a meno che essi non siano stati rinvenuti durante campagne di scavo. La saltuaria presenza di date nell'incisione non si riscontra prima dell'età moderna e dunque, molto spesso, per stabilire quantomeno un termine cronologico *post quem* ci si deve basare esclusivamente sul confronto tra le sue caratteristiche stilistiche e quelle di altre testimonianze epigrafiche di sicura datazione come monete, gettoni vitrei, iscrizioni monumentali o funerarie, tenendo però in debito conto che le iscrizioni sui sigilli, e ancor più quelle sui talismani, possono essere estremamente conservative²¹.

18. Gignoux, Kalus, 1982, p.133. Gli autori colgono alcuni elementi di continuità tra il formulario sasanide e quello islamico nonostante la diversità sostanziale tra le due culture religiose.

19. Per le problematiche relative alla diffusione dell'uso delle *'alāmah* nei documenti posteriori al X secolo, si veda Porter 2011, p. 7.

20. Porter 20, p.178, Kalus 1981, p.10.

21. Kalus 1981, p.8.

Per quanto concerne l'evoluzione stilistica, Kalus 1987 e Porter 2011 hanno così schematizzato le trasformazioni calligrafiche riscontrabili sui sigilli islamici.

VII-VIII sec. Stile angolare (cufico) con lettere larghe e corpose assai spaziate (Porter 2011, Tav.I a) :

VIII-IX sec. Gradualmente gli spazi tra i grafemi si stringono e, tra l'VIII e il IX secolo le parole si allineano su una riga continua. Un'altra caratteristica è data dalla sottolineatura della parola ottenuta trascinando all'indietro la coda di una *yā* (Porter 2011, Tav.I b).

IX-XII sec. Sugli apici di alcune lettere fanno la loro comparsa degli adorni (biforcazioni, triangoli) che, nei secoli seguenti, si faranno sempre più sofisticati (Porter 2011, Tav.I c).

X-XIII sec. e oltre. Ai tratti angolari della scrittura si mescolano tratti curvilinei tipici del corsivo che preannunciano la più tarda comparsa dello stile *nashī*. (Porter 2011, Tav.I d)

XV-XIX sec. Stile *nashī* nell'area ottomana e *nasta'liq* in area ottomana ma soprattutto, safavide e indiana (Porter 2011, Tav. 2b).

A conclusione di questa breve panoramica sui sigilli ricordo che con le pietre-sigillo non vanno confuse le pietre-talismano, in arabo *tilsam*²², che, pur presentando analoghe caratteristiche morfologiche, non assolvono la funzione di timbro. Le loro iscrizioni dunque, salvo eccezioni²³, sono in positivo (quindi con normale sequenza sinistrorsa), perciò leggibili direttamente sulla gemma e non menzionano il nome del proprietario. Le gemme-talismano rivestono un ruolo esclusivamente propiziatorio ed apotropaico e, benché condividano con i sigilli buona parte del formulario devozionale, rientrano in tutt'altra categoria di oggetti.

Tra le gemme custodite nel medagliere del MAS, solamente una riporta una iscrizione sinistrorsa, cioè in positivo, ed è pertanto da considerarsi non un sigillo ma una gemma porta fortuna.

La collezione di gemme del Museo Archeologico di Palermo

Nella seconda metà del secolo XIX, venne istituito a Palermo il Museo Nazionale dove confluirono le più significative collezioni

22. E.I. s.v. *tilsam* a cura di J.Ruska e B. Carra de Vaux-[C.E.Bosworth]; Kalus 1981: capitolo III; De Luca 2004, p.377 e seg.

23. Kalus, 1981, p.91 e seg.

d'arte fino allora esistenti nel capoluogo siciliano e cioè quella del Museo Salnitriano, appartenuto ai Gesuiti e allocato nel loro Collegio Massimo, e quella del convento benedettino di S. Martino delle Scale. I lavori di adattamento della nuova sede museale si protrassero dal 1867 al 1873, anno in cui la direzione della neonata istituzione, fu assegnata ad Antonino Salinas, professore di Archeologia presso la Regia Università di Palermo²⁴ al quale, in tempi recenti, si è voluto intitolare il museo che oggi è noto come Museo Archeologico A. Salinas (da qui in poi indicato come MAS).

Con la gestione del Salinas il già notevole patrimonio archeologico e pittorico del Museo si diversificò ulteriormente: il Salinas infatti si dedicò ad una intensa e capillare ricerca ed acquisizione di oggetti "islamici", sotto la guida esperta dell'insigne arabista Michele Amari, riuscendo in pochi anni a raccogliere una preziosa e variegata raccolta di testimonianze arabo-musulmane. I reperti incamerati- epigrafi, ceramiche, metalli, provenienti dalla Sicilia e da altre aree del mondo islamico,- consentirono l'allestimento di una "sala araba" il cui decadente fascino possiamo ancora ammirare attraverso alcune foto d'epoca.

Al Salinas si deve anche l'acquisto, per conto del Museo, di monete, gettoni di vetro e gemme che contribuirono a formare una piccola, ma significativa, sezione islamica nell'ambito del Gabinetto di glicifica, oreficeria e numismatica ivi istituito nel 1874.

Durante la seconda guerra mondiale l'edificio del Museo subì gravissimi danni tanto che, alla fine del conflitto, prima di riaprire i battenti, si dovette procedere ad una radicale ristrutturazione. Con il nuovo allestimento, le sale del Museo furono riservate esclusivamente al patrimonio antico sicché la sala araba non fu più ricostituita e buona parte dei suoi tesori fu traslocata in altre sedi.

Il suo Medagliere, al contrario, non subì grosse manomissioni pertanto esso custodisce, ancora oggi, la sezione islamica composta da gemme, monete e gettoni di vetro il cui riordino e la cui catalogazione tuttavia non sono stati ancora ultimati²⁵.

24. Per una biografia di A. Salinas si veda Salinas, 1985.

25. A causa dei lavori di ristrutturazione in corso nell'edificio del Museo, ai quali seguirà una radicale riorganizzazione delle sale espositive, la catalogazione sistematica dei pezzi islamici del Medagliere, da me intrapresa alcuni anni orsono, grazie alla disponibilità della Dott. Lucina Gandolfo,

In questa sezione islamica si annoverano attualmente ventidue gemme incise. Delle ventidue gemme, 9 appaiono illustrate per la prima volta nel volume ottocentesco “Le Epigrafi arabiche di Sicilia” pubblicato da M. Amari a Palermo nel 1879 e parzialmente ristampato²⁶, circa un secolo dopo, a cura di F. Gabrieli, nell’ambito della Edizione Nazionale delle Opere del grande arabista siciliano, del 1971. Le nove gemme in questione figurano nella sezione III dedicata alle “Epigrafi domestiche” (sezione alla quale faremo d’ora in poi riferimento con la sigla EAS,D), sotto i numeri IV, VI, VIII, IX, X, XII, XIII XVII, XVIII. Una ulteriore gemma del Medagliere, forse la più intrigante, è citata nel volume di Amari in relazione alla sua gemella (EAS,D I) appartenente alla Biblioteca Comunale di Palermo di cui - come spiegherò- parrebbe essere una copia. Nulla si sa invece di altre 5 gemme, EAS,D XI, XIV, XV, XVI, dall’Amari attribuite al Medagliere del Museo Archeologico, ma, purtroppo, al momento attuale, mancanti all’appello. A fronte di questa lacuna però il Medagliere oggi annovera altre 12 gemme *non* registrate in EAS,D e quindi finora inedite, plausibilmente introitate nella collezione posteriormente all’edizione Amariana, cioè dopo il 1879.

Lo spazio a mia disposizione non mi consente di illustrare singolarmente tutti gli esemplari della collezione MAS, come avverrà nel catalogo attualmente in fase di preparazione, e quindi mi limiterò, in questa sede, a riassumere le caratteristiche generali della raccolta e a descriverne solo i pezzi più interessanti.

Le ventidue gemme del Medagliere sono piuttosto eterogenee tra loro afferendo ad epoche ed aree geografiche diverse. Naturalmente solo per quelle più antiche, cioè di periodo medievale, si può ragionevolmente ipotizzare una provenienza indigena mentre per le

responsabile del Medagliere, alla quale va tutta la mia gratitudine, ha subito un’interruzione. Le attuali archiviazione e numerazione sono dunque da considerarsi ancora provvisorie e suscettibili di rettifiche e pertanto il lettore dovrà tener presente che, solo a lavoro ultimato si disporrà dei dati numerici complessivi relativi alla composizione delle collezioni sigillografiche e numismatiche; è infatti assai probabile che in futuro siano recuperati ulteriori pezzi, anche importanti, del Medagliere.

26. Nella ristampa, il lavoro di Amari non fu sottoposto ai necessari aggiornamenti né si procedette ad una sistematica revisione delle sue letture ed interpretazioni, salvo saltuarie rettifiche dell’editore; inoltre furono omesse gran parte delle tavole illustrative.

altre, più recenti, è legittimo supporre una introduzione sull'isola in epoca moderna attraverso i canali del mercato antiquario.

Dal punto di vista mineralogico siamo in presenza di almeno dieci corniole, tre ematiti, tre diaspri, un lapis-lazuli, una pasta di vetro, e un onice ²⁷. La forma più frequente è l'ovale (quindici gemme), seguita dall'ottagono (sette gemme); una sola gemma presenta la forma quadrangolare.

Tutte le gemme, tranne una, sono incise in negativo e quindi servirono da sigilli.

Lo stile di scrittura è, in otto casi, il cufico angolare più o meno arrotondato; in nove casi, il *nasta'liq*; in cinque casi, il *nashī*. Per almeno otto gemme dunque non si può escludere una datazione anteriore al XIII sec. .

Aggiungo qui un piccolo florilegio delle gemme del MAS prendendo le mosse da tre di quelle già descritte da M. Amari per le quali, tuttavia, suggerisco una nuova lettura.

1. Sigillo di corniola ovale (Foto 1) ai tempi dell'Amari ancora incastonato in un anello d'argento oggi scomparso (EAS,D IV ,Tav. I n. 4). E' attribuibile al VIII-IX sec.

L'iscrizione (in negativo) è in caratteri angolari (cufici) destrorsi, la cui lettura, secondo M. Amari, sarebbe la seguente:

برسم مولى
أم ابراهيم

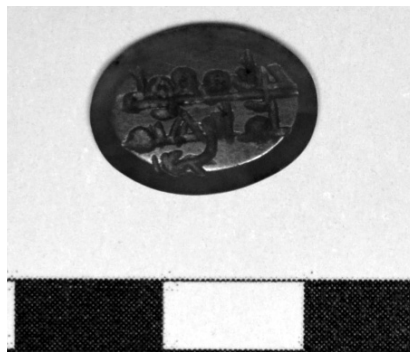


Foto 1

“Barsam liberto di Umm Ibrāhīm”.

Io propenderei ad accettare il suggerimento di F. Gabrieli leggendo, in luogo di Barsam, *bi-rasm* anche se non nascondo che questa espressione, comunissima nella epigrafia araba, è raramente registrata nell'ambito della sfragistica.

27. Ritengo doveroso avvertire che di alcune gemme non è stata possibile una sicura identificazione, essendoci basati solo sull'osservazione ad occhio nudo, laddove l'esatto riconoscimento di una gemme richiede l'utilizzo di sofisticati strumenti. Cfr. Humphrey, S.- Ambers, J. 2001.

2. Sigillo di diaspro ovale a due strati: bianco e rosso (Foto 2).
Acquisito da A. Salinas a Catania nel 1881 (EAS,D IX Tav. I n. 9).

L'iscrizione (in negativo) è in caratteri angolari (cufici) destrorsi molto arrotondati e tendenti al corsivo. Gli apici delle *alif* e della *lām* si allargano in corpose forme i triangolari. Tra le due *lām* di Allāh ci sono alcuni grafemi, appena percettibili attraverso la foto e apprezzabili solo nel calco.



Foto 2

L'Amari propose la seguente lettura:

بكه

بالله

“Col favor di Dio Bakkah”

Sarei propensa a suggerire la seguente modifica:

مكن

الله

“Iddio rese forte”

Per un'analogia formula cfr. Porter 2011, 319.

Un'altra lettura possibile sarebbe:

عبده

بالله

“il Suo servo (confida) in Dio.

3. Questa gemma (Foto 3) riproduce le caratteristiche di quella di onice a due strati nero e bianco azzurrognolo di forma ovale 0,24x0,17, in possesso della Biblioteca Comunale di Palermo per conto della quale fu acquistata, nel 1872 a Catania, da A. Salinas, il quale suppose che potesse essere stata trafugata dal Museo Biscari²⁸. Secondo M. Amari (EAS, D , p.271-277 Tav.1, n.1)

28. Salinas 1985, lettera del 21-8-1872.

l'esemplare della Biblioteca Comunale sarebbe da identificarsi con quello venuto alla luce alla fine del '700 a Sora e comprato dal re Ferdinando I di Borbone (1767-1825) al quale l'abate G. Vella (lo stesso che aveva creato i falsi codici e le false monete²⁹) aveva fatto credere che l'anello era appartenuto al re normanno Ruggero. "Ce monarque (Ferdinando)... en fut si charmé que pendant son voyage à Vienne il porta toujours cette bague au doigt: on en fit des copies qui furent distribuées à plousiers personnes... »³⁰. In realtà nulla sembra provare che l'esemplare della Biblioteca Comunale sia effettivamente quello di re Ferdinando e non una delle tante copie da esso ricavate. Al British Museum, ad esempio, di copie (o originali?) ve ne sono ben tre, come si evince da Porter 2011, p.163, A106-108. L'esemplare contrassegnato con A107 proviene dalla Collezione Du Blacas e fu letto dal Reinaud. Molti altri studiosi ottocenteschi si sforzarono di fornire un'interpretazione dell'iscrizione di questa pietra ed alcune delle più interessanti sono registrate da Amari il quale, a sua volta propose la seguente lettura:



Foto 3

ليس يتخلي من القدر
بل من ري ولا حذر

“Nulla può francar l'uomo dal destino
Né anco la sagacità né l'accorgimento”

Porter 2011, p.163 suggerisce invece:

ليس ينجي من القدر
حزم ري ولا حذر

“Neither a firm decision Nor caution can save one from fate”

29. Per approfondire l'argomento Scinà 1978 e De Luca 1998, Introduzione.

30. Hager 1799 riportato in EAS, D p.271.

A mio avviso invece la corretta lettura scaturisce dalla somma della lettura di Amari del primo rigo e di Porter del secondo rigo, pertanto leggerei :

ليس يتخلي من القدر
حزم ري ولا حذر

“Né fermezza di ragionamento né cautela sottraggono l’uomo al suo destino”

L’iscrizione (in positivo) presenta caratteri angolari, tendenti al corsivo, sinistrorsi e, dunque, immediatamente leggibili. Si tratterebbe perciò di una gemma non destinata all’uso di sigillo, bensì a quello di monile-talismano.

La gemma in possesso del Medagliere MAS costituisce ancora un mistero: non disponendo di alcuna testimonianza in proposito, non siamo in grado né di affermare con assoluta certezza che si tratti –come sarei propensa a credere - di una semplice riproduzione, da un calco in gesso custodito alla Biblioteca Comunale³¹, forse commissionata dallo stesso Salinas e da Amari ai tempi della redazione di EAS, D, né di escludere che sia una delle tante copie realizzate su ordine di Ferdinando I di Borbone, acquisita dal Medagliere in data posteriore agli studi di Amari (che in realtà nella sua scheda EAS, D mai fa riferimento ad essa).

4. Sigillo di ematite (Foto 4) *INEDITO*

L’iscrizione (in negativo) è in caratteri *nashī* destrorsi arricchiti da due stelle a sei punte e da una sorta di triangolo rovesciato.



Foto 4

31. Questo calco, pervenuto alla Biblioteca non si sa in quale epoca né in che modo, fu esaminato nel 1881 da Amari, Salinas e da un noto incisore palermitano e, contrariamente alle aspettative, rivelò alcune sottili differenze rispetto alla pietra acquistata a Catania EAS, D, p.277.

علي الحسن الحسين علي محمد جعفر
موسى علي محمد علي الحسن الحسين

“ ‘Alī al-Ḥasan al-Ḥusayn ‘Alī Muḥammad Ġa‘far/ Mūsà
‘Alī Muḥammad ‘Alī al-Ḥasan al-Ḥusayn ”

Data la sequenza dei nomi dei dodici imām, si tratta chiaramente di un sigillo prodotto in ambito sciita del tipo di quelli repertati in Porter 2011, p.79-82.

5. Sigillo di ematite (FOTO 5) *INEDITO*

L'iscrizione (in negativo) è in caratteri angolari destrorsi, intrecciati, in forme elaborate, al nome di Allāh, secondo un modello già esaminato nella gemma n.2, abbastanza frequente sui sigilli (cfr. Porter 2011, 257,283, 319).



Foto 5

La lettura potrebbe essere la seguente:

محمد
واثق
بالله

“ Muḥammad confida in Dio”.

Bibliografia

- Allan (J.), s.v. “khātam”, *Encyclopaedia of Islam*, Leiden, Brill.
- Amitai-Press (N.) 1997, An Umayyad seal with the name of the Caliph, Marwān ibn Muḥammad, in *Al-Qantara*, 18, p. 233-241.
- Balog (P.) 1979, Dated Aghlabid lead and copper seals from Sicily, *Studi Maghrebini*, 11, p. 125-132.
- Collon (D.) (ed) 1997, 7000 years of Seals, London.
- Content (D.-J.) (ed.) 1987, *Islamic Rings and Gems: The Benjamin Zucker Collection*, London.
- De Luca (M.-A.) 1998, *Le monete con leggenda araba della Biblioteca Comunale di Palermo*, Palermo.
- 2003, *Reperti inediti con iscrizioni in arabo rinvenuti nel sito archeologico di Milena*, in Fontana, M.V. (ed), *Studi in onore di U. Scerrato*, vol. I, p. 231-258.
- 2004, *Talismani con iscrizioni arabe*, in *MEFREM, Moyen Age*, 116, p. 367-388.
- 2011, *Sicilia aghlabita: nuove testimonianze numismatiche*, in *Atti Third Simone Assemani Symposium*, 23-24 september 2011 (in corso di stampa).
- EAA 1966, *Enciclopedia dell'Arte Antica*, Treccani.
- EAM 2012, *Enciclopedia dell'Arte Medievale*, Treccani.
- EI, *Enciclopedia dell'Islam*, Brill.
- EI 1936, *Enciclopedia italiana*, Treccani s.v. “Sigillo”.
- Frye (R.-N.) 1989, s.v. *Bullae*, *Encyclopædia Iranica* ed. on line.
- Gignoux (Ph.) - Kalus (L.) 1982, *Les formules des sceaux sasanides et islamiques: continuité ou mutation?*, in *Mélanges offerts à R. Curiel*, in *Studia Iranica*, II, p. 123-153.
- Heidemann (S.) - Sode (C.) 1999-2000, *Christlich-orientalische bleisiegel in Orientalischen Munzkabinett Jena*, in *Aram*, 11-12, p. 533-593.
- Humphrey (S.) - Ambers (J.) 2011, *Identification of the Materials of the Seals and Amulets*, in Porter (V.) 2011, *Arabian and Persian Seals and Amulets in the British Museum*, p. 181-184.
- Jenkins (M.) - Keene (M.) 1983, *Islamic Jewelry in the Metropolitan Museum of Art*, New York.
- Kalus (L.) 1981, *Catalogue des cachets, bulles et talismans islamiques*, Bibliothèque National, Paris.
- 1986, *Ashmolean Museum. Catalogue of Islamic Seals and Talismans*, Oxford.
- 1987, “Gems” and “A hoard of bullae” in Content (D.-J.) (ed), *Islamic Rings and Gems*, London, p. 233-361.
- Lane (E.-W.) 1981, *An Account of the Manners and Customs of the Modern Egyptians*, reprint of 1895 ed.
- Maddison (F.), Savage-Smith (E.) 1997, *Sciences, Tools and Magic 2 voll., The Nasser Khalili Collection of Islamic Art*, vol. 12. London.
- Ogden (J.) 1987, *Islamic goldsmithing techniques in the early medieval period*, in Content (D.-J.) (ed.) 1987, *Islamic Rings and Gems*:

- The Benjamin Zucker Collection, London, p. 408-428.
- Pinder-Wilson (R.) 1987, Seals and Rings in Islam, in Content (D.-J.) (ed.) 1987, Islamic Rings and Gems: The Benjamin Zucker Collection, London, p. 373-386.
- Porter (V.) 1997, Islamic Seals (part I) in Collon (D.) (ed.), 7000 years of Seals, London, p. 177-184.
- 2011, Arabian and Persian Seals and Amulets in the British Museum.
- Reinaud (M.) 1828, Monuments Arabes, Persans et Turcs du cabinet de M. Le Duc de Blacas et d'autres cabinets. 2 voll. Paris.
- Robinson (C.-F.) 2005, Neck-sealing in Early Islam, in Journal of the Economic and Social History of the Orient, 488/3, p. 401-441.
- Rogers (J.-M.) 1997 Islamic Seals (part 2) in Collon (D.) (ed.), 7000 years of Seals, London, p. 185-199.
- Salinas (A.) 1985, Lettere di Salinas (A.) a Amari (M.), a cura di Cimino (G.), Palermo.
- Sax (M.) – Meeks (N.) 2011, Methods of Engraving, in Porter (V.) 2011, Arabian and Persian Seals and Amulets in the British Museum, p. 185-188.
- Scinà (D.) 1978, L'arabica impostura a cura di Baviera Albanese (A.), Palermo.
- Wenzel (M.) 1993, Ornament and Amulet: Rings of the Islamic lands. The N. Nasser D. Khalili Collection of the Islamic Art.